

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVI - Vol. I

Firenze-Roma, 27 Aprile 1919

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2347

1919

Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.

BIBLIOTECA DELL' "ECONOMISTA"

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI
PUBBLICATI A CURA DELL'ECONOMISTA

1) FELICE VINCI
L'ELASTICITA' DEI CONSUMI
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici
— L. 2 —

2) GAETANO ZINGALI
Di alcune esperienze metodologiche
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstwo russi
— L. 1 —

In vendita presso i principali librai-editori e presso
l'Amministrazione dell'Economista — 56 Via Gregoriana,
Roma.

LANFRANCO MAROI
I FATTORI DEMOGRAFICI DEL CONFLITTO EUROPEO
con prefazione di CORRADO GINI
Volume di 600 pagine — L. 18
Società Editrice "Athenaeum" — Roma

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Otto ore - sabato Inglese - alti salari.

L'oro.

Sistemazione bancaria americana.

Il porto di Genova nel 1918.

Scambi commerciali cogli Stati Uniti.

Milano nel 1918.

Commercio estero della Francia durante gli ultimi anni.

Commercio del Giappone nel 1918.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Istituto di credito per il commercio estero. — Risultati del
ultimo prestito. — Provento delle tasse sui teatri e cinematografi.
— Produzione del manganese in Tunisia. — Imposta sui locali. —
L'assicurazione per infortuni agricoli. — Commercio e industria
del sughero. — I debiti di guerra.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Tassa sui titoli al portatore. — L'industria del sughero al
Portogallo. — Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali.
Relazione del Banco di Napoli pel 1918.
Situazioni Istituti di Credito.

PARTE ECONOMICA

Otto ore - sabato inglese - alti salari.

Uno degli avvenimenti principali più visibile avvertatosi alla cessazione della guerra, è stato un subitaneo risveglio delle energie dei salariati, intese a conseguire buona parte di quelle che si chiamano *rivendicazioni proletarie* e che consistono in miglioramenti sulle condizioni di lavoro che erano loro fatte precedentemente alla guerra. Unitamente quindi a più alti salari, le masse dei lavoratori si sono affrettate dovunque a conseguire le otto ore di lavoro, in qualche luogo anche il sabato inglese.

Il fatto delle richieste è stato accompagnato da una pronta condiscendenza, che non trova riscontro nell'ante-guerra, da parte degli industriali, degli imprenditori e dei pubblici poteri; i primi, indotti forse a cercare un campo di alleanza e di affiatamento coi salariati, al fine di evitare le conseguenze di tentativi massimalisti, i secondi, lo Stato cioè, indotto senz'altro da ragioni politiche, o meglio dal timore del turbamento dell'ordine pubblico.

Siamo stati sempre partigiani del principio che il benessere di una nazione sia tanto maggiore quanto più alto è il tenore di vita delle masse che ne formano il substrato più importante, cosicchè non solo non ci sentiamo affatto impressionati del fenomeno, ma anzi riteniamo che esso sotto l'aspetto sociale rappresenti da una parte il giusto compenso che doveva tributarsi a quelle categorie di individui che più hanno dato e più hanno sofferto, nella generalità, per la guerra, e sia dell'altra il risultato di una reazione forse troppo a lungo contenuta nel passato, la quale ha ben saputo profittare del momento psicologico più propizio e del momento economico più favorevole (mancanza relativa di mano d'opera e quindi di concorrenza) per raggiungere, ciò che, se la guerra non fosse avvenuta, avrebbe dovuto strappare a pezzo a pezzo, attraverso lotte infinite e dispendio di energie interminabile.

Conseguenza prima ed immediata delle conseguite *rivendicazioni proletarie*, sarà un maggior costo della produzione. Difficile sarebbe oggi un calcolo di quanto, per effetto degli aumenti di salario e delle diminuite ore lavorative, verrà a crescere il costo della produzione, ma è certo che questa non potrà più consequirsi ai prezzi di prima, bensì dovranno ritenersi nel futuro, se le cose permangono come al presente, notevolmente aumentati.

Ne deriva un primo quesito: potranno cotali prezzi sostenersi nella concorrenza internazionale dei prodotti?

E' noto che l'Italia, prima della guerra, benchè non fosse un paese eminentemente esportatore di manufatti, pure poteva competere in qualche ramo colla produzione straniera, giovandosi di una mano d'opera a buon mercato, la cui differenza su quella di altre nazioni valeva anche a compensare alcuni costi in più che si dovevano incontrare in confronto di altri paesi produttori, e più specialmente per materie prime (carbone, colori, cotone, utensili, macchine, ecc.), tributi, cambi o per alcune deficienze (mancanza di organizzazione interna, scarsa organizzazione all'estero, trasporti dif-

ficili); si può dire che nel manufatto prodotto in concorrenza colle altre nazioni la mano d'opera sosteneva l'onere delle condizioni svantaggiose nelle quali il nostro prodotto veniva confezionato. Lo stesso potrebbe anche affermarsi per alcune materie prime o semilavorate.

Oggi che le mutate condizioni sociali di salario e di lavoro fanno pensare che sia stato perduto quel margine compensatore, si notano da parte di molti gruppi industriali preoccupazioni sull'avvenire delle loro industrie, e naturalmente pensando essi di potersi dedicare ad una produzione pel consumo interno, invocano a piena voce la protezione doganale.

Ma a loro conforto ecco giungere dall'estero delle voci che possono, in parte, rassicurare. Il fenomeno dell'aumento dei salari, della diminuzione delle ore di lavoro ecc., non è specifico dell'Italia, ma oramai come effetto immediato della guerra, ha avuto attuazione rapida nei paesi a salari bassi come i nostri (Francia, Spagna, Svizzera) e dilaga rapidamente anche in quelli che già prima della guerra retribuivano le classi lavoratrici in misura più alta (Germania, Inghilterra, Stati Uniti).

Per dare una similitudine, diremo quindi che si verifica ciò che spesso accade nella folla che assiste ad un pubblico spettacolo o ad una dimostrazione: per veder meglio tutti si alzano contemporaneamente in piedi, o, se alzati, tutti si sollevano insieme sulle punte dei piedi, cosicchè la visibilità relativa di ciascuno, rimane a un dipresso quella di prima.

La *Frankfurter Zeitung*, scriveva pochi giorni or sono: « la classe operaia deve comprendere finalmente che le domande illimitate di aumento dei salari, le esigenze sempre più grandi degli operai ed i loro scioperi perpetui provocano la catastrofe della industria tedesca e arrestano completamente la vita economica del paese ».

In Francia l'*Usine*, un periodico dei lavoratori delle officine, così commenta, fra l'altro, la avvenuta approvazione della legge sulle otto ore di lavoro: « Ne peut-on craindre que, dans ces conditions, on va mettre notre pays à la merci totale des alliés pour les besoins de notre reconstitution? Ceux-ci, certes, sont prêts à nous offrir leur concours, mais on sait que c'est loin d'être un concours gratuit et que, même dans la future Société des Nations, chaque pays aura un grand intérêt à défendre son indépendance économique. A-t-on également et suffisamment songé à cela? »

E la *Réforme Economique* commenta la legge delle otto ore anche con questa deduzione: « Ce qui est clair, c'est que c'est surtout la petite industrie qui aura à souffrir, parce que là, c'est la main-d'œuvre qui est l'élément essentiel du prix de revient et que la moyenne et la petite industrie dépendent à la fois des producteurs de matière première et de la construction ».

E *Le Monde Economique*, occupandosi delle applicazioni di più alti salari e delle otto ore sulle ferrovie francesi conclude: « Le public fera également les frais de la réforme, car à l'aggravation des charges de l'exploitation devra de toute nécessité correspondre une augmentation de prix et des tarifs de transports ».

Come si vede, in Francia le condizioni non sono diverse che in Italia e in Germania.

Ma l'Inghilterra anche e gli Stati Uniti, marciano egualmente per lo stesso cammino. Sono noti ai nostri lettori gli scioperi di operai di recente avvenuti nella Gran Bretagna per il conseguimento di più alti salari e delle otto ore, ed è pure noto che negli Stati Uniti, dove già prima della guerra i salari erano altissimi, questi si sono accresciuti durante la preparazione della guerra, e poscia durante la guerra, e nuovi aumenti hanno conseguito di recente, dopo la guerra, e che la conquista delle otto ore, è cosa che risale a tempi lontani e permane tuttora solo per poche categorie di lavoratori ed in zone limitate della Confederazione Americana, la quale, del resto,

colle restrizioni alla immigrazione, sembra voler favorire le conquiste conseguite dai lavoratori.

La Federazione americana del lavoro anzi ha presentato le seguenti domande alla Commissione del Senato che esamina le questioni del lavoro:

1° Che sia dichiarato delittuosa ogni violazione diretta o indiretta del diritto di coalizione operaia, che fosse commessa dai padroni;

2° Che sia proibito di ammettere in qualsiasi genere di lavoro i ragazzi inferiori ai 16 anni;

3° Che siano nazionalizzate tutte le industrie di necessità nazionale;

4° Che per due anni, a partire dalla conclusione definitiva della pace, sia proibita l'immigrazione agli Stati Uniti;

5° Che tutti i soldati siano rimpatriati a spese dello Stato e che ricevano i loro salari durante dodici mesi a meno che in questo periodo non trovino lavoro pagato a sufficienza;

6° Che la durata del lavoro in tutte le industrie sia ridotta a 44 ore per settimana. Tale riduzione di orario deve essere introdotta senza riduzione di salario.

In Svizzera il Consiglio Federale ha presentato un progetto di legge il quale fissa il principio della giornata di otto ore per gli stabilimenti industriali sottoposti alla legge sulle fabbriche. Prevede un periodo transitorio per gli stabilimenti che fin qui avevano una più lunga giornata di lavoro. Autorizza egualmente a prolungare la giornata di lavoro per le industrie che devono contare con la concorrenza straniera, laddove la giornata di lavoro sia ancora più lunga. Nel messaggio, il Consiglio Federale invita le Camere ad esaminare al più presto il progetto per la sua pronta applicazione.

Agli effetti quindi della concorrenza internazionale, la posizione relativa delle industrie dei principali Stati non ci sembra sia per soffrire notevole modificazione nei riguardi del costo della mano d'opera.

Rimangono da vedere molti altri problemi connessi all'oggetto che abbiamo preso in esame, dei quali ci occuperemo in un prossimo articolo.

L'oro.

Recentemente, in un profondo studio, il Décamps ha posto in rilievo la diversità della funzione dell'oro in tempi normali e in periodo di guerra — la guerra mondiale odierna; e il radicale cambiamento subito dalla opinione di coloro che, al principio del conflitto europeo, di fronte alla disorganizzazione dei cambi internazionali, ritenevano doversi utilizzare le riserve auree dei belligeranti senza restrizioni. Rammentiamo che essi dicevano non esservi ragione di accumulare in tempo normale valute auree ove non le si debbano usare quando il bisogno se ne presenti.

Evidentemente, con tutti i chiari indici della situazione assolutamente nuova nella storia dei mercati che la guerra determinava, e più avrebbe determinato in seguito, non si aveva ancora una visione esatta della trasformazione subita, o in via di sviluppo, dai rapporti reciproci dei mercati rimasti in comunicazione.

A misura, per altro, che le esigenze del nuovo stato di cose si manifestavano, la primitiva opinione andò modificandosi, e la prudenza dei dirigenti i mercati nell'uso delle riserve auree ebbe ragione nei fatti.

Il Décamps pone in rilievo, con copia di dati e cifre, la evoluzione compiutasi, per la quale l'oro, in presenza dei « deficits » da compensare, ha finito col l'esercitare una funzione semplicemente sussidiaria.

Anche da un punto di vista più generale di quello scelto dal citato scrittore, una tale evoluzione presenta un grande interesse per l'osservatore.

Invero, in una prima fase l'oro agisce direttamente quale elemento compensatore: il metallo giallo europeo affluisce agli Stati Uniti neutrali, contemporaneamente ai valori americani già posseduti dai mercati belligeranti, ai titoli di debito dei governi di questi ultimi. L'Inghilterra, verso la quale è più pressante la richiesta americana, nonostante che disponga della produzione aurifera sud-africana, esige la ces-

sione di oro degli alleati contro l'apertura di credito per somma che essa concede loro per pagamenti maggiori da eseguire in gran parte sul mercato inglese: diminuisce così lo squilibrio tra l'assorbimento operato dal Nord-America e la massa metallica destinata a fronteggiarlo e si stabilisce la solidarietà finanziaria dei governi alleati. Ma in progresso di tempo questa si perfeziona: l'Inghilterra non esige più la cessione di una certa quantità di oro a fronte dei crediti che essa concede agli Associati nella guerra, ma si limita a prenderla in deposito: le riserve del continente non sono più esposte a una graduale riduzione di carattere permanente e subiscono invece una parziale temporanea translazione. La entrata in guerra degli Stati Uniti poi toglie la necessità degli invii di oro europeo del Nord-America il fabbisogno di mezzi di pagamento quivi degli Alleati essendo soddisfatto con la concessione di crediti da parte del governo americano: le uscite di metallo giallo si riducono così per gli Alleati d'Europa a quelle richieste dai loro rapporti economici-finanziari coi paesi rimasti neutrali, quindi, pur tenendo conto della diversa posizione di ciascun belligerante sotto questo aspetto, a quantità non ragguardevoli.

Per ciò che riguarda la Francia troviamo esposto nella relazione ultima dell'Istituto centrale che mentre nel 1915 e 1916 la cooperazione indiretta di questo al mantenimento dei cambi alleati sul mercato americano aveva implicato la esportazione di Fr. 2 1/2 miliardi circa di metallo, nel 1917 le uscite totali hanno superato di poco i 450 milioni, dei quali 20 a destinazione di paesi neutrali e i rimanenti inviati in deposito in Inghilterra in relazione ai crediti concessi dal Tesoro britannico al governo francese.

L'entità dei regolamenti da effettuarsi dalla Francia presso i neutri è, in realtà, limitata in confronto di quella delle compensazioni con l'Inghilterra e con gli Stati Uniti: dei 6 miliardi di franchi di cambi, posti a disposizione del commercio durante il 1917 direttamente dalla Banca di Francia o pel tramite di essa, la maggior parte è stata fornita dal Tesoro sui crediti a questo concessi dai governi inglese e americano.

D'altro lato le convenzioni stipulate negli ultimi tempi dai governi dell'Intesa con i principali Stati neutri per il regolamento dei pagamenti contribuiscono, in generale, a ridurre ulteriormente l'impiego delle specie auree.

Sistemazione bancaria americana.

I nostri maggiori istituti di credito manifestano la tendenza ad allacciare diretti e stretti rapporti con le grandi banche degli Stati Uniti di America; in vista di questo notevole fenomeno della politica bancaria italiana, si ha la seguente esposizione redatta da Will Payne per conto del «Comitee of public information»:

«Il fatto che le istituzioni finanziarie degli Stati Uniti siano state capaci non solo di far fronte al tremendo sforzo imposto loro dall'impiego di innumerevoli miliardi per scopi di guerra, ma anche di prosperare sotto una simile pressione, è dovuto specialmente alla pieghevolezza del Sistema Bancario Federale stabilito nei primi tempi del primo periodo della Presidenza di Wilson.

«Circa dieci anni fa la Monetary Commission, incaricata dal Senato degli Stati Uniti, stese una relazione su la quale fu ben tosto basata la riforma del Sistema Bancario Americano.

«A quel tempo, nel 1909, negli Stati Uniti esistevano 25.512 banche. I loro depositi, senza calcolare quelli di banca con banca, superavano alquanto i quattordici miliardi di dollari. Aggiungendovi capitale, eccedenza e cambiali giranti in pendenza, il loro complessivo potere di credito era di poco inferiore ai diciannove miliardi di dollari.

«Secondo l'ultima relazione, prima che gli Stati

Uniti dichiarassero guerra alla Germania, il numero delle banche che era salito a 30,525, i loro depositi a ventitré miliardi di dollari ed il loro complessivo potere di credito a ventinove miliardi.

«Nel 1909 ogni banca era un ente completamente a sé. Non c'era organizzazione legale in base alla quale due banche potessero agire insieme, ad eccezione delle società di Stanze di compensazione, nelle quali si riunivano volontariamente le banche cittadine con il normale scopo di facilitare la giornaliera liquidazione degli chèques.

«La situazione tipica era la seguente: Le Banche dello Stato del Nebraska, per esempio, tenevano la maggior parte dei loro fondi di riserva depositati presso le principali banche dell'Omaha, e le banche dell'Omaha tenevano la maggior parte delle loro riserve depositate presso le grandi banche di Chicago e New York. Le banche del Michigan depositavano le loro riserve nel Detroit e il Detroit depositava le sue riserve a New York. Le grandi città del centro con a capo Chicago tenevano una importante parte delle loro riserve in deposito presso le grandi banche di New York.

«Così ad ogni deciso momento di scarsità di danaro, specialmente se causato da panico, una terribile scossa propagata da tutte le parti del paese faceva centro alle grandi banche di Wall Street, ciascuna delle quali stava a sé, e non aveva alcuna parte verso cui rivolgersi.

«Non c'era alcun metodo legale in base al quale esse potessero rapidamente liquidare il loro attivo per far fronte ad un'emergenza. Oltre ai contanti, esse avevano cambiali pagabili a richiesta o garantite da titoli di Borsa. Ma se, in un momento critico, esse avessero cominciato a lanciar sul mercato questi titoli per realizzare dei contanti, si sarebbe sparso il panico in Borsa ed il mercato dei titoli sarebbe scomparso.

«Adesso gran parte delle riserve bancarie dell'intero Paese, è tenuta presso le Banche di Riserva Federale, dirette da un consiglio nominato dal Presidente degli Stati Uniti e che agisce come ente. Queste banche di riserva scontano in qualunque momento ed immediatamente buoni titoli commerciali con scadenza a non più di 90 giorni e girate dal banco che le aveva emesse originariamente, o emettendo perciò cambiali, o dando credito di riserva alla banca che le sconta.

«In breve una banca può immediatamente cambiare i suoi valori di fiducia in contanti, e dal più rigido sistema bancario del mondo, quello che avevamo nel 1909, siamo ora passati al più flessibile e che non pesa più sulle grandi istituzioni di Wall Street.

«Le cifre sopra nominate non dicono che la più piccola parte della storia dell'attuale aumento del potere bancario americano.

«Nel 1909 una crisi avrebbe, ad ogni momento, potuto paralizzare quei 19 miliardi di dollari di valori bancari, coagularli, per così dire. Ciò era in sostanza accaduto soltanto due anni prima nel panico del 1907.

«Ora grazie al sistema di riserva federale la paralisi del potere di prestito è impossibile e la conoscenza di questo fattore dà una fiducia che non esisteva prima tanto al sistema bancario, quanto a coloro che vi versano. Per esempio le banche, dovunque prestano con la massima prontezza a coloro che sottoscrivono ai Liberts Bonds ed anche accettano senza esitazione delle legittime domande commerciali. Esso sanso che finché sono in possesso di buoni titoli, non possono trovarsi impediti.

«E mentre vi sono ancora molte banche che non fanno parte del sistema di riserva, i suoi vantaggi si estendono più o meno a tutte.

«Il potere bancario degli Stati Uniti ossia il complesso di capitale, eccedenza, depositi e cambiali in giro, in breve il complesso di fondi prestabili, era nel 1916 ventinove miliardi di dollari.

«Il Comptroller of the Currency nella sua rela-

zione per il 1908 calcolò il potere bancario del mondo, escludendo gli Stati Uniti, a poco più di ventotto miliardi di dollari; Mulhall nel 1890 calcolò il potere bancario mondiale a poco più di sedici miliardi di dollari, nei quali la parte degli Stati Uniti era di cinque miliardi.

« La diffusione della ricchezza rappresentata dai depositi di banca è un altro importante fattore.

« Il complesso dei depositi bancari nel 1909 includeva 3,713,405,710 dollari di depositi di risparmio, accreditati a depositanti 8,831,863. Nel 1916 il numero di depositati era salito a 11,148,392 e la somma accreditata a loro a 5,088,587,294 dollari.

« Questo per altro non comprende che le relazioni pubblicate da quelle istituzioni che sono organizzate come casse di risparmio. Negli Stati Uniti una gran quantità di banche che non sono vere e proprie casse di risparmio, hanno dei reparti di risparmio, i cui depositi si ricevono alle stesse condizioni fatte dalle casse di risparmio e dalla medesima classe di depositanti.

« Così nel 1916 le banche nazionali tenevano in deposito più di un miliardo di dollari consegnabili dopo un mese di preavviso e che non erano, in assenza, altro che depositi di risparmio. Le istituzioni bancarie organizzate come compagnie di prestito e di amministrazione avevano dollari 214.090.179 di risparmi e le banche di Stato ne avevano 961.693.954 dollari. Questi sono depositi di risparmio proprio nello stesso modo dei depositi di risparmio tenuti da Istituzioni classificate sotto il nome di Cassa di Risparmio.

« Quasi tutti i depositi di risparmio di Chicago, per esempio sono tenuti da compagnie di prestito e amministrazione e da banche di Stato o Nazionali. Il complesso di questi risparmi supera gli otto miliardi di dollari.

« Delle 30.625 banche del 1916 soltanto 7.597 erano banche nazionali e queste tenevano circa un terzo dei depositi complessivi.

« Tuttavia per il fatto che esse sono sotto il controllo del Comptroller of the currency le banche Nazionali pubblicano relazioni più complete delle altre.

« Nel 1910 vi erano 7.690.468 depositanti o conti di depositi nelle banche nazionali e 27.979.542 depositari o conti di deposito, in tutte le banche.

« Nel 1916 il numero di depositari presso le banche era cresciuto a 14.288.059, quasi il cento per cento. Questa percentuale non è applicabile a tutte le altre banche, anche perchè non vi sono stati, su questo punto, relazioni esaurienti durante questi ultimi anni, ma vi sono certamente quaranta milioni di conti di banca nel paese.

« Questa forza di credito è ora organizzata, mobile e libera dalla sua antica dipendenza dalle banche di Wal Strett ».

Il porto di Genova nel 1918.

L'Ufficio statistica del Consorzio autonomo del Porto di Genova ha saputo tener ferma, pur nelle ristrettezze di personale provocate dalla guerra e non certo alleviate dall'armistizio, una bella sua tradizione: quella di dare le primizie del movimento del nostro maggior porto marittimo con un *record* di aggiornamento non certo comune al funzionarismo dell'Italia. Possiamo quindi fin da oggi esaminare quale sia stata la fisionomia della vita marittima genovese durante tutto il 1918, fino al 31 dicembre incluso.

Riassumendo le già condensate informazioni che offre l'egregio avv. Arnaboldi, si può tracciare il seguente prospetto:

	1917	1918
Merci sbarcate, tonn.	5.078.513	4.552.915
Merci imbarcate, tonn.	422.520	298.175
Vagni caricati, N.	336,252	279.790
Carico medio dei vagoni, tonnellate.	13.45	13.65

Media giornaliera di caricatori e scaricatori	2.870	2.885
Giornate lavorative	271	282
Merci caricate su vagoni e spedite nell'entroterra tonnellate	4.500.110	3.818.661

Altre cifre si potrebbero elencare (numero e stazza di navi arrivate e partite, ecc.), ma quelle che precedono sono sufficienti a permettere di cogliere i tratti salienti del movimento del porto di Genova durante il 1918.

Innanzi tutto impressiona la diminuzione notevolissima dei tre elementi base del rendimento di un porto con spiccata caratteristica di porto di rifornimento quale è quello di Genova; rispetto al 1917 (che non fu certamente un'annata *record*, le merci sbarcate sono diminuite del 16,6 per cento; il numero dei vagoni caricati è diminuito del 17 per cento; il carico medio dei vagoni è diminuito del 2 per cento. E questa diminuzione si è verificata pur essendo aumentata la quantità e la frequenza della mano d'opera impiegata (media giornaliera di caricatori e scaricatori e giornate lavorative dell'annata) e pur essendo aumentata la dotazione di vagoni assegnata al porto. Quale constatazione balza fuori da questo contrapposto di cause ed effetti? Una sola, non molto lusinghiera per il porto di Genova: l'impianto portuario (meccanico ed umano) è stato sfruttato non certo al massimo rendimento; attraverso le cifre del bilancio del porto di Genova si legge la lenta ma continua ascesa del termometro che segna la malattia cronaca di quel porto: il congestionamento.

Continuiamo a spogliare e ad analizzare le primizie statistiche che ci offre il Consorzio Autonomo.

Intanto, da alcuni dati si può trarre un'elemento di grande interesse: la partecipazione delle navi mercantili italiane al movimento del porto. Per l'importazione che oggi acquista maggior interesse e che rappresenta la pietra di paragone del movimento dei nostri porti, per il carbon fossile cioè, abbiamo le seguenti cifre:

Carbone sbarcato a Genova nel 1918:

	Tonn.	Percent. di Part.
		%
a) da navi italiane.	236.163	21 %
b) da navi alleate (inglesi)	835.167	75 %
c) da navi neutrali	42.913	4 %
Totale	1.114.243	100 %

Un quinto appena del carbone che arriva a Genova è sbarcato da navi italiane. Le cifre medie di pace non erano molto migliori (dal 20 per cento al 22 per cento di partecipazione della bandiera italiana). Effetto del ciclo di rotazione carbone-grano e cioè del nolo di uscita obbligato (carbone) per le navi inglesi che entrano in Mediterraneo?

Purtroppo, non è soltanto questo elemento che influisce a determinare quel 20 per cento: non solo per il carbone e non soltanto Genova le navi mercantili italiane non sono riuscite a darci che un quinto delle importazioni che ci sono necessarie per vivere: ma per tutte le merci, per tutti i porti. Ecco infatti l'ultimo specchio statistico completo degli arrivi di navi dall'estero in porti italiani (secondo semestre 1918): navi italiane, 27 per cento sul tonnellaggio di stazza e 22 per cento sulle merci sbarcate; navi alleate (prevalenza con il 90 per cento delle navi inglesi), 67 per cento sul tonnellaggio di stazza e 70 per cento sulle merci sbarcate; navi neutrali (prevalenza norvegesi), 6 per cento sul tonnellaggio di stazza ed 8 per cento sulle merci sbarcate.

Ma torniamo al porto di Genova: le merci sbarcate segnano, come abbiamo già visto, una diminuzione del 10,6 per cento rispetto al 1917; le merci imbarcate presentano una diminuzione ancora più notevole: del 30 per cento. Ma siamo, a questo riguardo, in presenza di una fatale incidenza della guerra: la restrizione, la cessazione si potrebbe an-

dire, delle esportazioni. Non è quindi il caso di scandalizzarci di un 30 per cento di diminuzione delle esportazioni per via di mare da Genova: tutto al più si potrebbe pensare con una certa nostalgia, alle statistiche — giunte contemporaneamente a quelle di Genova — di alcuni porti britannici dove le esportazioni sono aumentate, e non in piccola misura.

Scambi commerciali cogli Stati Uniti.

Durante il 1912 la eccedenza totale delle importazioni italiane dall'estero sulle esportazioni, ascendeva a 1305 milioni di lire, e la parte in essa rappresentata dalla eccedenza delle importazioni sulle esportazioni da e verso gli Stati Uniti non raggiungeva i 253 1/2 milioni; nel 1913 il deficit globale si ridusse a 1134 milioni e quello con gli Stati Uniti passò a poco più di 254 4/5 milioni; considerando la media del biennio come normale del tempo di pace possiamo dire che il debito puramente commerciale dell'Italia verso gli Stati Uniti raggiunse a 354 milioni di lire all'anno e costituì poco più di 1/5 di quello totale.

Nel 1914, mentre il primo semestre conserva, nei riguardi che ci occupano, una fisionomia normale, il secondo rileva le prime ripercussioni del conflitto europeo: il movimento commerciale totale dell'Italia, infatti, importazioni e esportazioni riunite, ammonta nei primi sei mesi, a 3142 1/2 milioni di lire — alla metà circa di quello di una delle due annate precedenti, al pari dell'eccedenza delle importazioni, che non supera i 601 milioni; negli ultimi sei mesi si ha, invece, una sensibile contrazione del movimento stesso, che tocca appena i 1991 milioni e il deficit si limita a 112 milioni. L'intera annata registra quindi, una eccedenza globale d'importazioni di 713 milioni, dei quali poco più di 180 1/3 milioni, riguardano gli Stati Uniti, vale a dire il debito commerciale annuale dell'Italia verso questi ultimi sale da 1/5 a 1/4 del totale.

Col 1915 la preesistente situazione va di più in più modificandosi: la preparazione militare prima, la entrata in guerra poi, costringono il nostro paese a straordinarie provviste di merci straniere, le quali, in presenza del progressivo aumento generale dei prezzi e dei noli, e dell'ascensione del cambio, alterano sostanzialmente l'aspetto del movimento commerciale con l'estero. In tale trasformazione i rapporti col massimo mercato americano assumono una importanza senza precedenti: riportiamo qui appresso le cifre del deficit complessivo del nostro commercio esterno, quelle della parte in esso costituita dalle transazioni con gli Stati Uniti, nonché della proporzione di questa sul totale, per gli ultimi quattro anni. (Le cifre assolute indicano milioni di lire).

1915	2170	1466	67 %
1916	5292	3099	58 %
1917	10683	5725	53 %
1918	13500	7100	52 %

Giova osservare che i dati per il 1918 — le statistiche commerciali fornendo i valori ai prezzi del 1917 — sono approssimativi, perchè calcolati in base agli aumenti subiti in generale dai prezzi all'estero e dal nostro cambio medio, da un anno all'altro.

Si può, intanto, affermare: 1° che, mentre in tempo di pace il debito annuo puramente commerciale dell'Italia verso gli Stati Uniti rappresentava un quinto di quello totale, nel quadriennio 1915-18 esso ha sempre superato la metà; 2° che mentre nel biennio 1912-1913, a procurarsi quanto gli occorreva dal Nord-America, il nostro paese spendeva il più di quanto quivi incassava, 254 milioni di lire all'anno, nel quadriennio di guerra 1915-1918 esso ha speso in più, in media, non meno di 4347 milioni di lire annue; 3° che in questo stesso quadriennio, ove non vi fosse stata la guerra, il deficit commerciale dell'Italia verso gli Stati Uniti avrebbe forse superato il miliardo di lire, mentre, in realtà, esso è risultato maggiore di 17 miliardi di lire.

Questo per quanto riguarda la importanza assunta con la guerra europea, dagli Stati Uniti; fra i mercati fornitori del nostro paese dal punto di vista di quest'ultimo.

Non occorre accennare alle diversità che non mancherebbero di manifestarsi quando il fenomeno fosse osservato dal punto di vista dell'altro lato dell'Oceano. Le cifre registrate, è facile intenderlo, comprendono — oltre al cambio, solo onere nostro — la spesa dei noli, profitto esclusivo della bandiera nord-americana; la nostra maggiore spesa, quindi, non corrisponde affatto a una maggiore entrata del mercato degli Stati Uniti. D'altra parte, sul momento, non abbiamo sott'occhio le statistiche americane delle importazioni ed esportazioni degli Stati Uniti da e verso l'Italia durante gli ultimi anni. Ci limiteremo, quindi, a supporre che il valore della eccedenza delle esportazioni nord-americane in Italia, sulle importazioni, durante gli anni 1915-1918, corrisponda ai crediti concessi dal Governo di Washington al Tesoro italiano per i pagamenti che questo doveva eseguire agli Stati Uniti, dal momento in cui quello si alleò con i belligeranti della Intesa a tutto il 1918: cioè a lire-oro 6014 milioni. Trascuriamo, così, quella parte dei 4090 milioni di lire-oro di debiti dal nostro governo creati all'estero a tutto marzo 1917, la quale aveva servito a procurare attrazione verso Londra, mezzi di pagamento agli Stati Uniti; abbiamo, quindi, che il mercato nord-americano ha introitato dall'Italia, in media un minimo di un miliardo e mezzo di lire-oro per ognuno dei quattro anni di guerra.

Se noi riflettiamo che nel 1912-13 la media annuale della eccedenza delle esportazioni, si aggirava intorno ai 120 milioni di lire-oro, abbiamo che — nella ipotesi minima fatta — la guerra ha permesso al mercato nord-americano di incassare, nel quadriennio 1915-18, per prodotti venduti all'Italia, 5 miliardi e mezzo di lire-oro in più che se la pace avesse continuato ad allietare il mondo.

Il fatto che questi incassi sono avvenuti mercè lo sconto consentito dalla Tesoreria degli Stati Uniti, di obbligazioni del Governo italiano, nulla toglie all'entità del fenomeno di cui ci è avvenuto di fugacemente e imperfettamente far cenno ora che l'attenzione generale è così sgradevolmente rivolta verso chi gli Stati Uniti crede di rappresentare; nulla toglie anche perchè l'Italia si è sempre dimostrata fin troppo scrupolosamente fedele agli impegni, finanziari e non, assunti verso l'estero.

Milano nel 1918.

Il « Bollettino municipale mensile » pubblica alcune cifre riassuntive sulla vita cittadina nel 1918.

La popolazione presente al 31 dicembre era di 700,467 individui; i matrimoni furono 2771; le nascite 1008; i morti 12,403; gli immigrati 12,830; gli emigrati, 5628.

La proporzione dei matrimoni, quantunque sempre al disotto del quinquennio 1913-17, è alquanto superiore a quella del 1917. Infatti si unirono davanti al Sindaco 415 coppie in più del 1917. La più bassa proporzione è segnata dalle nascite e la più alta dai decessi.

Sui 18,403 morti, 9759 erano maschi e 8644 femmine.

La morbilità ha avuto una forte recrudescenza specialmente negli ultimi tre mesi, nei quali ha infierito maggiormente l'influenza, mietendo 2710 vite, e la polmonite cruposa, che ne ha mietuto 3557, contro 1215 nel 1917.

Quasi tutte le altre malattie hanno subito un notevole aumento, e fra le principali: le malattie tubercolari con 2382 morti, dei quali 1876 per tubercolosi polmonare, invece di 1754 nel 1917, dei quali 1315 per tubercolosi polmonare; la febbre tifoidea, 479 morti invece di 383; l'atrofia congenita, 512 invece di 384; le malattie del cuore, 249 casi in più del-

l'anno scorso; quelle della pleura, con 124 casi in più, ecc.

Il numero dei malati accolti nei tre principali ospedali di Milano, ascese a 39,296, cioè 2694 in più del 1917, come pure i curati nel Manicomio di Mombello furono 748 in più. Aumentarono di oltre 11,000 le visite eseguite a domicilio dai medici comunali e di oltre 71,000 quelle eseguite all'ambulanza.

Fu anche più elevato il numero dei morti per cause accidentali (315 invece di 278), e i suicidi furono 115 contro 103 nel 1917.

Funestarono la città 16 omicidi.

Il gettito del dazio superò di L. 731,818 quello del 1917. Osservando le cifre, si crederebbe a una lieve ripresa dopo la contrazione subita nel 1914-15-16:

Anni	Introiti daziar Lire	Differenze Lire
1919	20,913,022	—
1915	18,473,264	— 2,439,258
1916	16,434,243	— 2,039,521
1917	17,556,173	— 1,121,930
1918	18,287,991	— 731.818

Ma la ripresa, eccettuato un confortante aumento sui commestibili, L. 815,462 contro L. 527,419, come l'anno scorso, è dovuta principalmente alle bevande, che dettero un maggior introito di L. 732,172; tutte le altre voci subirono una diminuzione.

Al macello si portarono ancora 47,285 capi in meno specialmente di bovini e suini se si considera che in confronto dello scorso anno si ebbe un aumento di 8334 capi di bestiame equino macellato.

Al mercato frutta e verdura si importarono 1654 carri in più, del peso di quintali 184,656.

Il prezzo del frumento si è elevato da L. 37,66 al quintale nel 1917, a L. 54,87: ha subito un aumento di 24 centesimi al chilogramma anche il riso.

Il coke, che nel novembre aveva raggiunto il prezzo massimo di L. 51,50 al quintale, nel dicembre discese subito a L. 40,50. L'adeguato per il 1918 fu di L. 40,31.

Il pauperismo si presenta in limiti sempre più moderati. I ricoveri notturni gratuiti ospitarono 3914 individui in meno. Le sovvenzioni effettuate dal Monte di Pietà diminuirono di L. 1,582,968. Le cucine economiche distribuirono un numero di razioni gratuite uguale al 1917, ma circa 80,000 razioni a pagamento in più.

Il movimento dei passeggeri, dei forestieri e dei traffici segnò una diminuzione. Nei magazzini generali entrarono circa 5 milioni di chilogrammi di merce in più e quasi altrettanti ne uscirono. I fallimenti in diminuzione; gli spettacoli pubblici e gli spettatori dei cinematografi in diminuzione anche essi.

Commercio estero della Francia

durante gli ultimi anni.

Sono state pubblicate di recente le cifre del movimento commerciale della Francia durante gli anni 1917 e 1918, che ci pare utile riferire qui appresso, confrontandole con quelle degli anni precedenti:

Importazioni in milioni di franchi.

	1918	1917	1916	1915	1914	1913
Generi alimentari	5.019	6.985	5.058	3.315	1.813	1.817
Materie prime	8.778	11.876	9.753	4.653	3.508	4.946
Oggetti fabbricati	6.118	8.692	5.820	3.068	1.081	1.658
Totali	19.915	27.553	20.640	11.036	6.402	8.421
Oro ed argento	70	204	168	127	956	975

Esportazioni in milioni di franchi.

	1918	1917	1916	1915	1914	1913
Generi alimentari	395	499	589	649	646	839
Materie prime	926	1.095	1.085	767	1.299	1.858
Oggetti fabbricati	2.552	4.082	4.218	341	2.576	3.617
Pacchi postali	331	336	323	180	348	566
Totali	4.144	6.012	6.215	1.937	4.869	6.880
Oro ed argento	21	60	40	151	207	431

Colpisce lo squilibrio fra le importazioni e le esportazioni dal 1915 in poi. Mentre la esportazione si trascinava penosamente, scendendo da 6880 milioni nel 1913 a 4144 milioni nel 1918, con una caduta profonda nel 1915 (milioni 1937), l'importazione fa al contrario dei salti prodigiosi, dovendo supplire al deficit dalla produzione per soddisfare i bisogni del consumo e quelli della guerra. Da 8421 milioni nel 1913, essa sale a 27,553 milioni nel 1917 e a 19,915 milioni nel 1918. Benchè il livello più elevato sia stato raggiunto nel 1917, sarebbe prematuro concludere che l'anno 1918 segni lo inizio d'un periodo di miglioramento. Infatti in detto anno, se da una parte l'importazione è diminuita in confronto dell'anno precedente, dall'altra le esportazioni sono calate in misura almeno equivalente.

Non si deve tuttavia dimenticare che il rialzo dei prezzi ha rappresentato una parte importante in questa corsa vertiginosa, e che gli aumenti realizzati sarebbero molto più modesti se fosse possibile ritornare ai prezzi praticati nel 1913. E' da notare poi che se l'esportazione di manufatti ha potuto mantenersi al livello del 1913 e talvolta anche sorpassarlo un poco, ciò non può attribuirsi che a uno sforzo lodevole da parte degli industriali. Certe grandi industrie si trovavano sia in istato di notevole inferiorità, sia nelle condizioni più favorevoli per lavorare per l'esportazione. L'industria della lana era considerevolmente indebolita per la perdita di due centri importantissimi, quello del nord (Roubaix-Tourcoing), quello del nord-est (Sédan e Reims). L'industria del cotone era molto ostacolata nella regione dei Vosgi. Quanto all'industria metallurgica e a quella dei prodotti chimici, la loro attività era soprattutto consacrata alla produzione intensiva delle armi, munizioni e fabbricazione di guerra.

Infine il rialzo dei prezzi ha avuto la sua influenza sull'esportazione come sull'importazione e ha giovato a limitare l'afflusso delle merci dall'estero.

Resta da esaminare in particolare come si siano comportati i principali articoli tanto all'importazione che all'esportazione.

Importazioni. Gli aumenti verificatisi in rapporto all'anno 1918, sono enormi sulle merci di largo consumo alimentare, quali la carne, i cereali, il riso, lo zucchero, il caffè, i vini.

Nella categoria delle materie prime, il quadro seguente fa conoscere la situazione dei principali articoli.

(in migliaia di franchi)

	1918	1917	1916	1915	1913
Pelli grezze	163.355	351.596	161.775	81.812	248.926
Lane	323.066	487.895	429.153	231.631	701.747
Seta greggia	532.993	480.741	333.788	202.110	361.079
Semi oleosi	269.041	657.727	500.924	333.856	787.551
Olii vegetali	81.460	197.717	76.601	33.815	26.080
Gomma elastica e guttaperga	162.648	193.920	145.947	87.768	122.783
Legno	58.571	106.298	185.613	84.042	210.052
Cotone	715.555	1.334.165	667.902	738.086	57.7.194
Cellulosa	266.609	145.294	208.513	90.595	67.404
Carbon fossile	2.179.308	2.261.611	2.158.014	1.097.234	583.897
Ferro e acciaio	1.508.357	2.191.214	1.953.366	553.585	38.613
Rame	545.543	981.023	624.886	247.910	192.781
Piombo	78.805	89.198	61.579	39.306	36.712
Zinco	116.119	183.687	180.920	69.582	22.628
Nitrato di soda	221.147	408.298	405.525	87.633	82.945

In forte aumento è pure l'importazione delle materie necessarie alle industrie di guerra. Così accade per il ferro e per l'acciaio, per il rame, per il piombo, per lo zinco, per il nitrato di soda, per il carbon fossile, per la gomma elastica, per il cotone e per la cellulosa. Delle altre materie prime, la seta greggia è la sola in aumento all'importazione in confronto al 1913. Invece le pelli greggie, le lane e il legname sono in diminuzione. Quanto ai manufatti si nota un aumento su tutti gli articoli, eccetto che per i tessuti di seta, le terraglie e i vetri.

Esportazione. L'esportazione, al contrario dell'importazione, malgrado qualche breve tentativo di ripresa è fortemente ridotta in confronto al 1913.

L'unica eccezione è rappresentata dalle seterie, il cui movimento presenta una certa tendenza all'aumento. Le maggiori diminuzioni si hanno sulle seguenti merci: vini, acquavite, pelli, lane, cotone, metalli e minerali. Il bestiame e il carbon fossile meritano una menzione speciale. Nel 1918 queste due voci sono in leggero aumento in confronto all'anno precedente. Non è possibile dire, però, se si tratti d'una ripresa reale ovvero d'un fenomeno accidentale provocato da circostanze particolari e passeggero. Così per il carbon fossile, l'aumento è dovuto alle spedizioni per il nostro Paese che, a loro volta, dipendono dalle necessità temporanee dell'approvvigionamento. Per quanto concerne i manufatti, sono particolarmente colpiti quelli delle industrie parigine di lusso (oggetti di moda, articoli di Parigi) e quelli dell'industria tessile, soprattutto quelli di lana, eccezion fatta per le seterie.

Infatti l'industria della seta, malgrado ogni difficoltà, è riuscita a mantenere le sue posizioni e anche a realizzare delle eccedenze giovandosi del rialzo dei prezzi.

Commercio del Giappone nel 1918.

Nello scorso anno il commercio estero del Giappone raggiunse uno sviluppo senza precedenti, come appare dalle seguenti cifre, in milioni di *yen* (1 *yen* = L. it. 2,58 alla pari).

	1918	1917	1916	1913
Importazioni	1.668	1.035	1.756	720
Esportazioni	1.062	1.603	1.127	632
Differenza	+ 294	÷ 572	÷ 371	— 96

Nel 1918 il movimento complessivo (importazioni ed esportazioni sommate assieme) superò del 37 per cento circa quello dell'anno precedente; le importazioni crebbero però in ragione del 61 per cento, mentre le esportazioni aumentarono soltanto del 21 per cento, sicchè, in definitiva, il saldo attivo della bilancia commerciale si ridusse a circa la metà di quello che era stato nel 1917.

Non è fuor di luogo ricordare che il Giappone prima della guerra presentava la duplice caratteristica di avere una bilancia commerciale permanentemente sfavorevole e di essere un Paese debitore.

Con la guerra, la situazione si è capovolta. Il Giappone ha saputo dare un impulso grandissimo al commercio con l'estero ed alla marina mercantile, riuscendo così a rafforzare considerevolmente la propria posizione finanziaria fino a diventare Paese creditore.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Istituto di credito per il commercio estero. — L'impegno assunto davanti al Parlamento dal Ministro per l'Industria, Commercio e Lavoro, on. Ciuffelli, di dare impulso ad una attiva politica di esportazione per ristabilire a favore del nostro Paese l'equilibrio

degli scambi e avviare alla conquista dei mercati esteri, ha portato alla costituzione dell'Istituto di credito per il commercio estero che il ministro aveva preannunziato come organismo indispensabile, al quale intendeva dare vita per stimolare e finanziare le nostre correnti di esportazione.

L'iniziativa si è attuata sotto gli auspici del ministro Ciuffelli, mercè l'opera concorde dei maggiori Istituti di credito ordinario (Banca Commerciale, Banca Italiana di Sconto, Credito Italiano e Banco di Roma), i quali hanno preceduto alla stipulazione dell'atto costitutivo dell'Istituto nei locali del Ministero dell'Industria, alla presenza del ministro.

L'Istituto italiano per il commercio estero è costituito in forma di società anonima per azioni nominative. Ha sede in Roma, ma può avere succursali dovunque, nel Regno e all'estero.

Il valore nominale delle azioni è di L. 1000. Il nuovo ente ha per oggetto ogni operazione finanziaria bancaria e commerciale, destinata all'organizzazione e all'incremento delle esportazioni nazionali, nonché al commercio con l'estero.

Sono note caratteristiche del suo programma: promuovere direttamente e indirettamente studi, progetti, servizi d'informazioni commerciali in Italia e all'estero; promuovere nuove imprese commerciali e bancarie aventi per oggetto la esportazione e il commercio con l'estero e procedere alla loro costituzione con ogni forma di intervento finanziario. Esso inoltre si propone di promuovere l'istituzione e partecipare alla costituzione di aziende bancarie e commerciali aventi per oggetto diretto o indiretto lo sviluppo dei rapporti fra l'Italia e l'estero. A tal fine attuerà tutte quelle forme di intese commerciali e industriali che potranno dimostrarsi opportune per il conseguimento dell'oggetto sociale, come pure per favorire la costituzione di industrie in Italia e all'estero che potranno coi loro prodotti intensificare gli scambi internazionali.

« Organizzato in questa forma, l'Istituto colma una lacuna nell'ordinamento del commercio e pone l'Italia al livello degli altri Paesi più progrediti nella tecnica delle esportazioni sussidiata dalle organizzazioni idonee a favorire la penetrazione e la espansione commerciale all'estero. E' da rilevare infine che il nuovo ente potrebbe fra l'altro essere un efficace strumento di concentrazione delle divise di rivalsa all'Istituto dei cambi, contribuendo così ad accreditare la nostra posizione nel mercato internazionale ».

Risultati dell'ultimo prestito. — Non sarà inutile dare i risultati dell'ultimo prestito testè compilati presso il Ministero del Tesoro. Il 5° Prestito dette in complesso una sottoscrizione di L. 5.638.452.700. Le regioni sottoscrissero nella seguente ragione, se condo i titoli nominali:

Piemonte 721.645.600 — Lombardia 2.376.440.700 — Veneto 103.799.100 — Liguria 612.980.100 — Emilia 911.710.100 — Toscana 272.116.000 — Umbria 27.020.900 — Marche 51.502.400 — Lazio 1.335.196.400 — Abruzzi e Molise 55.386.300 — Campania 378.820.300 — Calabria 41.396.200 — Basilicata 17.573.700 — Puglia 136.541.300 — Sicilia 270.504.400 — Sardegna 35.829.200 — in riassunto il numero maggiore di titoli fu collocato presso la popolazione civile privata, mentre le Banche Popolari sottoscrissero per oltre 188 milioni, le Casse di Risparmio e gli Enti morali per oltre 419 milioni e le ditte per oltre 96 milioni. A queste sottoscrizioni si aggiungono quelle effettuate nelle Colonie, le quali ammontano a 10.652.800 e quelle all'estero, per conto di connazionali e per conto di stranieri, le quali ammontano a 501.230.300. E' notevole la cifra raggiunta con la sottoscrizione al Prestito, avvenuta per mezzo della forma speciale assicurativa. L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha fatto 496.169 contratti per un capitale di 869.843.205,86.

Provento delle tasse sui teatri e cinematografi. — Il contributo a favore della pubblica beneficenza sui biglietti d'ingresso ai teatri, ai cinematografi, agli

spettacoli in genere e su quelli delle scommesse nelle corse, regate ed altre simili gare, istituito col decreto 3 ottobre 1918, n. 1452 con effetto dal 1° novembre successivo, ha prodotto nei primi due mesi, complessive L. 917,052 e precisamente L. 263,072 nel primo e L. 653,980 nel secondo. Il provento sembra quindi destinato a raggiungere i 6 milioni e forse anche a superarli.

L'annualità del contributo equivarrà in tal caso ad avere erogato a favore della beneficenza un capitale di circa 120 milioni.

Produzione del manganese in Tunisia. — Esistono in Tunisia alcune miniere di ferro e di manganese che sono state messe in valore dal 1907.

Ecco i dati sulla produzione di tali miniere:

1907	tonn.	820
1909	»	825
1915	»	1,400
1916	»	2,027
1917	»	5,800

Non appena sarà possibile un lavoro più razionale, queste cifre saranno facilmente sorpassate.

Imposta sui locali. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto in forza del quale in luogo della imposta sul valore locativo istituita cogli articoli 16 a 20 del decreto legislativo 28 giugno 1886, i Comuni potranno applicare una imposta sui locali di ciascun residente nel territorio municipale o ciascun ente abbia, per qualsiasi titolo, il godimento. Per i locali di godimento collettivo la imposta sarà dovuta dalla persona o, in via solidale, delle persone che risultano come locatari dai contratti di fitto, i Comuni che intendono applicare l'imposta suddetta devono redigere un regolamento nel quale i locali esistenti nel territorio comunale siano classificati in rapporto alla loro altezza rispetto al suolo stradale ed alla loro cubatura e ripartiti in categorie per l'applicazione dell'imposta. Non saranno in nessun caso imponibili i locali adibiti a servizi pubblici tanto dei comuni, che delle provincie, delle istituzioni pubbliche di beneficenza e di istruzione.

Il proprietario dello stabile non è considerato come avente il godimento se non per i locali adibiti ad uso di abitazione per sé e la famiglia o di commercio, di industria o di azienda professionale in cui abbia una partecipazione e che non risultano imponibili a nome di alcun'altra persona. Il regolamento dovrà pure contenere le tabelle dei locali per le singole categorie e tutte le norme relative all'accertamento, alla compilazione dei ruoli al contenzioso ed alla esazione.

Le aliquote massime non potranno in nessun caso importare una imposta superiore al decimo del valore locativo reale o presunto determinabile a tenore dell'art. 18 del decreto legislativo 28 giugno 1886, numero 3023. Il regolamento dovrà essere deliberato dal Consiglio Comunale ed approvato dalla Giunta provinciale amministrativa.

All'art. n. 300 della legge comunale e provinciale è sostituito il seguente: La sovrimposta ai tributi diretti fondiari a favore del bilancio delle provincie e dei comuni può essere deliberata nella sua ragione proporzionale in misura diversa rispetto la imposta erariale sui terreni o di quella sui fabbricati. La facoltà di sovrimposta è limitata rispettivamente alle provincie ed ai comuni a 60 centesimi per ogni lira di imposta principale erariale risultante dai ruoli principali dell'anno anteriore e dai ruoli suppletivi per l'imposta propria dei ruoli medesimi salvo il disposto del primo comma dell'art. 341. Le provincie e i comuni possono essere autorizzati a applicare la sovrimposta con un numero di centesimi addizionali superiore a detto limite, premesso però per il comune l'applicazione della tassa di esercizio e di vendita, di quella sulle vetture, domestici e di una almeno delle tre tasse di valore locativo sulle famiglie e di mestieri.

E' fatta facoltà alle provincie ed ai comuni che siano stati autorizzati ad eccedere il limite di sovrimposta fondiaria, di applicare sui redditi di ricchezza

mobile delle categorie b) e c) esclusi per questi ultimi quelli tassati per rivalsa una sovrimposta in misura non superiore a cent. 10 per ogni lira di imposta erariale gravante il reddito stesso iscritto nei ruoli principali dell'anno anteriore a quello in cui viene deliberata l'applicazione delle sovrimposte.

L'assicurazione per infortuni agricoli. — Servendoci dai calcoli fatti dal Min. dell'Ind., Comm. e Lavoro diamo la somma che per il 1919 per l'assicurazione dovrà gravare complessivamente sui terreni agricoli e forestali del Regno in ciascuna regione:

Piemonte	L.	1.831.010
Liguria	»	304.374
Lombardia	»	1.720.668
Veneto	»	1.729.140
Emilia	»	1.258.450
Toscana	»	1.114.864
Marche	»	555.145
Umbria	»	361.069
Lazio	»	441.339
Abruzzi e Molise	»	768.309
Campania	»	1.176.570
Puglie	»	953.993
Basilicata	»	264.042
Calabria	»	733.232
Sicilia	»	1.361.221
Sardegna	»	439.652
Totale	L.	15.013.098

Il suddetto fabbisogno deve essere naturalmente ripartito fra tutte le proprietà delle provincie iscritte nei ruoli dell'imposta dei terreni.

Le quote di contributo dovute dalle singole proprietà vanno determinate in ragione dell'imposta erariale delle medesime. Tale ripartizione dovrà essere fatta dalla Intendenza di Finanza.

Si sa intanto, che da calcoli del Min. dell'Industria, l'aggravio riferito ad ogni etaro di terreno andrà da un minimo di L. 0.85 (prov. di Napoli) ad un massimo di L. 5.66 (prov. di Campobasso).

Commercio e industria del sughero. — La produzione del sughero è strettamente limitata al Bacino Occidentale del Mediterraneo ed alle coste atlantiche della penisola Iberica e del sud-ovest della Francia.

Delle prove di impianto di sovereti sono state fatte, con grandi spese, un po' dovunque (California, Australia, Sud-Africa, Giappone, ecc.) ma con risultati interamente negativi. Quindi i paesi che dispongono di sovereti hanno un monopolio naturale di questo prodotto.

La tabella annessa mostra che l'Algeria fornisce da sola quasi un terzo della produzione mondiale; la Francia, l'Algeria e la Tunisia insieme rappresentano un po' più dei 2/5 di questa produzione, senza contare il Marocco, che ha del pari, dei vasti boschi di sughero, la cui messa in valore non può tardare molto. Tuttavia l'industria del sughero è ancora molto rudimentale in Francia e virtualmente inesistente nell'Algeria.

I paesi grandi consumatori di sughero grezzo sono, dopo la Francia, l'Inghilterra, la Russia, la Germania, l'Austria-Ungheria, gli Stati Uniti. I quattro ultimi paesi ammettono in franchigia il sughero grezzo o in tavole, e colpiscono il sughero lavorato con forti tariffe doganali che favoriscono le loro industrie di trasformazione.

Soltanto l'Inghilterra, fra le Nazioni suddette, ammette in franchigia i sugheri lavorati come quelli grezzi, ma finora si è approvvigionata soltanto nel Portogallo e nella Spagna.

Superficie e produzione dei boschi di sughero.

Francia	ha	150.000	quintali	120.000
Algeria	»	426.000	»	419.000
Tunisia	»	82.000	»	50.000
Italia	»	80.000	»	40.000
Spagna	»	250.000	»	275.000
Portogallo	»	300.000	»	425.000
Totale	ha	1.288.000	quintali	1.329.000

Paesi di destinazione delle esportazioni dell'Algeria nel 1913 per il sughero grezzo e quantità esportate in quintali:

Francia	66.000.
Russia	72.000.
Germania	58.000.
Austria-Ungheria	56.000.
Belgio	35.000.
Paesi Bassi	22.000.
Stati Uniti	55.000.
Spagna	30.000.
Inghilterra	9.000.
Svezia	4000.
Danimarca	4000.
Italia	2000.
Giappone	2.000.

Le esportazioni dell'Algeria in Francia dei sugheri grezzi in tavole, hanno per oggetto la trasformazione parziale in prodotti lavorati.

La Francia riesporta allo stato grezzo una parte dei sugheri d'Algeria ed una parte dei sugheri propri ed è tributaria all'estero per i sugheri lavorati, il che mostra l'inferiorità dell'industria dei tappi in questo paese, che pure è il più importante mercato del mondo per i prodotti lavorati in ragione del considerevole commercio di vini imbottigliati.

Pare che il primo posto sul mercato del sughero nell'Algeria sia stato preso dalle Nazioni dell'Europa Centrale, dal Belgio, dai Paesi Bassi e dagli Stati Uniti. Bisogna però notare che in tale traffico hanno parte preponderante le esportazioni di sugherone o sughero maschio, frammenti e cascami.

Le spedizioni verso l'Europa Centrale e gli Stati Uniti sono in gran parte costituiti da questi prodotti inferiori, destinati alla fabbricazione delle polveri di sughero, degli agglomerati (che attualmente hanno tanti e così larghi usi) e del linoleum. Perciò la maggior parte dei cascami e dei sugheri di qualità inferiore sono assorbiti dalle industrie dell'Europa centrale e degli Stati Uniti che ne riesportano una parte dopo la fabbricazione.

Considerando soltanto il vero sughero mercantile, si vede che questi paesi occupano un buon posto, ma che la Francia e la Russia assorbono i 2/3 dei buoni sugheri algerini.

Le esportazioni dell'Algeria in sughero lavorato sono finora rimaste limitatissime. Nel 1913 esse raggiunsero 6500 quintali, rappresentanti circa 10.000 quintali di sughero lavorato. Il 70 per cento di queste esportazioni è stato diretto verso la Francia ed il resto verso l'Europa centrale, specialmente verso l'Austria-Ungheria, le cui importazioni per i porti dell'Adriatico seguivano una progressione interessante.

E' del tutto rudimentale: nell'annata migliore (1913) non ha potuto mettere in opera che 10.000 quintali. Prima della guerra per questa situazione esisteva una doppia ragione: da una parte il consumo locale è scarso ed aumenterà solo lentamente in avvenire; d'altra parte i paesi forti consumatori di sughero, e non produttori, non hanno preso misure per compiere entro le loro frontiere la trasformazione del sughero grezzo in prodotti lavorati, e ciò mediante tariffe doganali minime o nulle per il sughero grezzo ed elevatissime, o addirittura proibitive sul sughero lavorato (ad eccezione della Gran Bretagna).

Si insiste sulla necessità per la Francia di ottenere dopo la guerra il libero scambio fra tutti i paesi per il sughero lavorato, o almeno la parità integrale dei diritti d'entrata su tutti i sugheri, fra tutte le nazioni.

I debiti di guerra. -- Molte sono le statistiche sulle spese cagionate dalla guerra mondiale; ma l'importanza e la varietà degli elementi che abbracciano, esse non possono essere che più o meno approssimative. Quella della *Mechanics and Metals National Bank* di New-York, che si è specializzata in questi lavori, limitando l'indagine ai debiti contratti dal principio della guerra da sette dei principali belli-

geranti, sembra avvicinarsi molto alla verità e presenta però uno speciale interesse.

La riproduciamo qui appresso, notando che le sue cifre sono lungi dall'esprimere il costo totale della guerra, perchè non comprendono le spese coperte dalle imposte.

Paesi	Debiti in milioni di franchi	
	1. agosto 1914	1. gennaio 1919
Stati Uniti	5,000	105,000
Gran Bretagna	17,500	200,000
Francia	32,500	150,000
Russia	23,000	135,000
Italia	14,000	60,000
Nazioni dell'Intesa	92,000	650,000
Germania	21,000	200,000
Austria-Ungheria	18,500	120,000
Potenze centrali	44,500	320,000
Totale generale	136,500	970,000

Il totale dei debiti di queste sette potenze 136,500 milioni di franchi in agosto 1919, era sette volte più elevato alla fine del 1918 con la formidabile cifra di 970 miliardi di franchi. La Gran Bretagna e la Germania sono attualmente i due paesi più gravemente oberati, ciascuno avente un debito di circa 200 miliardi di franchi. Ma l'uno ha sull'altro enormi crediti, il cui conto esatto non è ancora stabilito. Ne risulterà un alleviamento degli oneri dell'Inghilterra, ed un aggravamento di quelli della Germania.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Tassa sui titoli al portatore — L'art. 12 della legge 23 gennaio 1902 allo scopo di favorire il tramutamento dei titoli al portatore delle Società in titoli nominativi, aumentò di un terzo l'aliquota di tassa di negoziazione per i primi in confronto di quella per i secondi: ma lo scopo che questo provvedimento si proponeva non venne raggiunto, principalmente perchè l'aggravio di tassa non era così sensibile da compensare la rinuncia al beneficio della loro facilità di trasmissione, e perchè nessuna sanzione fu stabilita per attribuire la differenza fra le due aliquote di tassa agli intestatari dei titoli nominativi, così che la forma al portatore è stata sempre la preferita, anche dopo la legge del 1902.

Dalle statistiche anteriori alla guerra relative alla tassa di negoziazione risulta infatti che la media approssimativa dei titoli nominativi rappresenta appena un sesto del complesso dei titoli tassati; invece il valore complessivo dei titoli al portatore denunziati per le successioni risulta in continua e sensibile diminuzione, tanto che mentre nell'esercizio 1904-05 il valore dei titoli al portatore caduti in successione venne denunziato in L. 24,229,757 quasi uguale a quello dei titoli nominativi che fu di L. 24,774,189 negli esercizi successivi il valore dei titoli al portatore denunziato andò man mano diminuendo, sino a scendere a L. 14,419,370 nell'esercizio 1907-8 e a L. 6,612,510 nell'esercizio 1914-15.

Pertanto, sulla traccia dei disegni di legge N. 68 e 63 bis presentati nella seduta della Camera del 3 febbraio 1914 e dalla stessa approvati nella seduta del 2 luglio 1914 e discussi poi anche davanti al Senato, ma che non si promulgarono per considerazioni di ordine generale, circa il momento economico che attraversava allora il paese, è stato ora emesso un decreto da sottoporsi al Parlamento per la conversione in legge, col quale mentre a solo scopo di semplificazione contabile si diminuisce da L. 2,025 a lire 2 per mille l'aliquota vigente per i titoli nominativi, si aumenta da L. 2,70 a L. 3,50 per mille, quella sui titoli al portatore, facendo obbligo alle Società, sotto la comminatoria di sanzioni penali, di assegnare ai possessori dei titoli intestati il maggior profitto correlativo alla minore aliquota di tassa su di esse corrisposta, in confronto a quella che si applica ai titoli al portatore.

L'industria del sughero al Portogallo. — Un Decreto del Governo portoghese dell'agosto dello scorso anno, concede ai sugherifici esistenti nel paese e a quelli che potranno stabilirsi in seguito, e specialmente a quelli dedicati e prodotti di grande interesse commerciale, certi vantaggi e garanzie, allo scopo di favorirne lo sviluppo. Tali concessioni sono in massima: entrata in franchigia delle macchine ed altro materiale destinato al miglioramento dell'industria del sughero; area governativa necessaria per per gli impianti concessa gratuitamente; premio da 1 a 5 scudi annualmente per ogni tonnellata di sughero industriale prodotto; premi per perfezionamenti al macchinario della lavorazione del sughero; riduzione del 20 per cento sulle tariffe dei uoli sui pi-

roscafi governativi; riduzione del 20 per cento nelle spese di magazzino, ecc.; ed un aumento del 75 per cento sugli warrants emessi contro depositi nei magazzini.

Questa industria interessa l'Italia, sia per le piantagioni che già esistono, specialmente in Sardegna, sia per le industrie che lavorano il prodotto relativo; inoltre teniamo presente che il clima della Libia è assai indicato per tali piantagioni, ed è quindi di grande utilità che lo Stato i interessi alla cosa, promuovendo, come il governo portoghese ne dà il buon esempio, nuove piantagioni, ed un conseguente sviluppo dell'industria, mediante apposite facilitazioni. È noto che questo prodotto è destinato ad avere annualmente un consumo sempre maggiore nel mondo, date le applicazioni industriali sempre più estese a cui si rivela atto, e non sarà quindi male richiamare l'attenzione dei fattori competenti sull'argomento.

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali. — (Società Anonima sedente in Firenze, Capitale L. 240 milioni interamente versato). — Si porta a notizia dei Signori Azionisti che, a forma dell'art. 19 dello Statuto Sociale, è convocata per il giorno 27 maggio prossimo, alle ore 10, a Firenze, nel palazzo della Società (già Gherardesca) in Borgo Pinti N. 95, l'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti.

Ordine del giorno: 1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione; 2. Relazione dei Sindaci; 3. Bilancio dell'anno 1918, e deliberazioni relative; 4. Nomina di Amministratori e dei Sindaci e determinazione del compenso a questi ultimi.

Il deposito delle azioni, ovvero cartelle di godimento, prescritto dall'art. 16 dello Statuto, dovrà essere fatto dal giorno 8 al giorno 17 maggio 1919 incluso:

presso la Sede della Società in Firenze;
presso la Banca Zaccaria Pisa in Milano;
presso la Cassa Generale in Genova;
presso la Banca d'Italia nelle sedi e succursali di: Alessandria, Ancona, Bergamo, Bologna, Brescia, Como, Cremona, Cuneo, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Mantova, Milano, Modena, Napoli, Novara, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Porto Maurizio, Roma, Savona, Torino, Venezia, Verona;

presso i signori Baring Brothers e C. Limited in Londra, e presso i signori Bonna e C. in Ginevra.

Si raccomanda vivamente ai signori azionisti e portatori di cartelle di godimento di eseguire il deposito dei loro titoli, per evitare che, per mancanza di numero legale, debba aver luogo l'assemblea di seconda convocazione.

Firenze, li 25 aprile 1919.

La Direzione Generale.

Le modalità per l'esecuzione dei detti depositi furono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno del di 26 aprile 1919. N. 100, e sono ostensibili presso le Casse suindicate.

Banco di Napoli.

Esposizione del Direttore Generale nell'adunanza del Consiglio generale del 31 marzo 1919.

Signori Consiglieri,

L'esercizio 1918 si svolse quasi interamente nelle eccezionali condizioni e difficoltà dello stato di guerra, e sotto la influenza di dolorosi avvenimenti, che immeritatamente ci avevano colpiti; il paese rimase però sempre saldo nella resistenza e nella fede, che si è concretata in una apoteosi di gloria, col pieno trionfo del diritto.

Questo trionfo ci dà la grande soddisfazione di rivolgere innanzi altro, un saluto più che affettuoso, ai rappresentanti di Trieste e di Trento, di quelle desiderate nobilissime terre, dove il Banco, con ogni sollecitudine, a brevissima distanza dalla loro liberazione, fortemente volle che funzionassero proprie Sedi.

Negli annali del Banco, dove, dal 1539, si registrano avvenimenti lieti e dolorosi, sarà scritto a caratteri, che per affermarne l'importanza, diremo di oro, questo giorno in cui i rappresentanti del forse più antico Istituto bancario tendono le braccia ai fratelli nostri, che, con immutata fede ed affetto, abbiamo ansiosamente attesi.

La storia non ricorda un'epoca, nella quale si sieno presentati problemi di carattere economico di una vastità e gravità come quelli che la guerra lascia a noi: la pace trova già mutate, condizioni di produzione, di sbocchi di traffici e trova necessità di altre ancora mutarne.

Nel campo industriale, s'impone la necessità di trasformazioni importanti, si rende necessario di liquidare, in parte il passato ed aprirsi nuovi campi di azione.

Molte industrie sono turbate da varie incognite, specialmente quelle che hanno largo bisogno di materie prime, che debbono trarre dall'estero; ma quelle previdenti e fattive attività, che hanno guidato trasformazioni per provvedere ai bisogni della guerra, auguriamoci che non manchino per quelle necessarie ai bisogni della pace.

Nel turbioso periodo trascorso, mentre considerevole ri-

sparmio è stato rivolto a trasformare industrie, ad aumentare il capitale di esse e di banche, mentre larghissimo concorso esso ha dato allo Stato, per i bisogni della guerra, negli Istituti raccoglitori, i depositi sono considerevolmente aumentati quasi in previsione di bisogni avvenire.

Ma se questo lato del grave problema, quello dei mezzi necessari per i nuovi assetti del lavoro, offre elementi confortevoli, non si devono chiudere gli occhi di fronte alla enorme vastità del problema stesso, che involge lati tecnici ed internazionali e che reclama, per la soluzione, ardezza, vigile prudenza, e quello accordo e quella energia fattiva, alla quale è, in grande parte, dovuto il risultato radioso, che si è in altro campo ottenuto. Dobbiamo affrontare altra lotta nel campo industriale, ed abbiamo fondata speranza che il paese saprà iscrivere, fra qualche anno, nella sua storia, altro lapideo programma, col quale annunci che anche la guerra nel campo industriale è vinta.

Nel campo agrario, i problemi che si presentano non sono meno importanti, e la guerra ne ha posti innanzi dei nuovi e chiarità la vastità di altri, ma pure anche la guerra molte cose ha insegnato e dalla esperienza fatta si deve trarre largo profitto; l'uso di macchine, al quale si è ricorso nei travagliati periodo trascorso, resta come provvido insegnamento da seguire e da svolgere.

Frattanto allieti segnare che i principali prodotti agricoli, nel decorso anno, furono in aumento, rispetto al disastroso anno 1917.

Dal frumento, che è tanta parte nella alimentazione, si sono raccolti 49 milioni di quintali, contro 39 nel 1917, ed aumento vi è stato in altri cereali; solo per il granturco la stagione non è corsa propizia.

Non vi è da accarezzare speranze eccessive sulla diminuzione dei prezzi, cresciuti in modo impressionante, ma lievi sintomi di discesa si vanno manifestando, ed auguriamoci che le restrizioni alimentari sopportate, si avviino verso un migliore stato di cose.

Passiamo ora a fare una rapida esposizione degli elementi dimostrativi dell'attività del nostro Istituto nel decorso anno.

Nelle contrattazioni quelle a contanti hanno sempre la prevalenza: le Banche tutte raccolgono come, abbiamo detto, abbondanti depositi ai quali debbono trovare impiego.

Il nostro Istituto fece sconti allo interno per L. 1,299,999,865, con un aumento sull'anno precedente di L. 130,826,588. In questa cifra lo sconto dei buoni del Tesoro entra per 309,627,400, le cambiali di consorzi granari per L. 2,757,796, quelle del consorzio per valori industriali L. 33,684,326.

Al 31 dicembre gli effetti che avevano beneficiato di proroghe ascendevano a L. 5,444,990. In questa cifra le travagliate provincie del Veneto vi figuravano per L. 5,010,065.

Siamo però lieti di rendere il dovuto merito a quelle istituzioni di credito, che hanno già ridotta la cifra di L. 1,729,816.

Per tutto l'anno il saggio dello sconto rimase invariato nella ragione del 5 per cento, fu però consentita una riduzione ai Consorzi granari ed ai Consorzi per sovvenzioni sui valori industriali.

Anche nelle anticipazioni sui titoli, che nel decorso anno raggiunsero la cifra di L. 567,308,638, contro L. 463,302,223, del 1917, il saggio dello sconto fu mantenuto in tutto l'anno nella misura del 5 per cento.

Nelle anticipazioni su oggetti continua la diminuzione; è questo un fenomeno che va ricordato, perchè è indice delle condizioni economiche della gente meno provvista. Ciò che si verifica nei nostri uffici di pignorazione è segnalato da tutti i grandi Monti di Pietà del Regno.

È superfluo ricordare a voi la influenza che sulla circolazione hanno i conti correnti ed i titoli nominativi.

Nel movimento di debito e di credito i conti correnti raggiunsero la cifra di L. 1,835,525,342, superando di L. 550,323,209, l'anno precedente.

Nella emissione dei titoli la cifra raggiunta è stata di lire 4,862,147,956, con un aumento di L. 740,258,058.

Con disposizione Ministeriale del 22 agosto 1917, gli Istituti di emissione furono autorizzati ad elevare il saggio dello interesse per categorie diverse di presentatori: ma il Banco si è avvalso, e doveva avvalersi con molta prudenza, della facoltà di concedere ragioni elevate, perchè non crede debbano gli istituti attrarre capitali con alti saggi e distrarli dallo impiego fecondatore d'industrie, intese nel largo senso della parola, e dei commerci.

Il preoccupante andamento dei cambi fece aumentare la speranza nell'azione moderatrice del decretato monopolio, che cominciò a funzionare nel marzo 1918. Nei primi mesi di esercizio del monopolio vi fu rialzo, in modo da avere nel giugno le seguenti cifre massime: Francia 162.25, Svizzera 232.50, Inghilterra

44.06, America 9.16 1/2. Cominciò poi la discesa, cui seguì un lungo periodo di stabilizzazione, interrotto in questi giorni da aumento in alcune divise, sostanzialmente, però, lo stato delle cose non muta.

Alla considerevole discesa, ha contribuito l'apertura di crediti da parte di governi, ottenuta specialmente nei paesi, ai quali dovevamo ricorrere per i bisogni che la guerra ci imponeva.

La precipitosa discesa dei cambi ha turbato industrie, che sullo stato precedente avevano fatto assegnamento per procurarsi specialmente materia prima: il Governo, tenendo nei debito conto interessi meritevoli di considerazione, ha avvisato a provvedimenti, come quelli per la industria serica, volti a mitigare le conseguenze del ribasso.

Il Banco ha dato ogni sua opera, nei limiti dell'azione sua per concorrere alle finalità cui il monopolio mira. Nel mercato di New-York, dove per l'ordinamento nostro abbiamo possibilità di raccogliere cambi, furono poste a disposizione dell'Istituto dei cambi L. 138.985.800, contro L. 90.351.000, nel 1917.

L'ammontare totale di tutte le operazioni nostre con l'estero ascese nel decorso anno, a L. 1.127.231.636, contro L. 930.644.594, nel 1917.

La raccolta e trasmissione dei risparmi dei nostri emigrati doveva necessariamente subire diminuzione durante la guerra; i nostri concittadini lasciarono officine e terre per venire a combattere. Si accingono ora al ritorno, e la patria li accompagna con un ringraziamento ed un augurio; ed augurio specialmente facciamo che minacciate disposizioni ristrette a carico della nostra gente non si abbiano a verificare.

Nel 1918 i risparmi che giunsero in paese furono minori, che in anni passati; così si afferma e così dev'essere, ma notizie statistiche non ci è dato presentarvi. I risparmi giunti nel 1918 pel nostro mezzo, sia dall'agenzia, che dai numerosi corrispondenti, ascesero a L. 236.781.096, contro 259.501.738, nel 1917.

Il Governo di Washington concede sussidi alle famiglie, che sono in Italia, dei nostri nazionali arruolati nell'esercito americano. Il Banco di Napoli è stato incaricato di provvedere al pagamento dei chèques che emette il tesoro federale; i pagamenti sono largamente in corso, le previsioni sull'ammontare totale di essi sono per somma non lieve.

Questo stesso incarico ci è stato conferito dal Governo Inglese, per le famiglie dei nostri cittadini arruolati nell'esercito britannico.

L'espansione nostra nell'America del Nord è stata nel decorso anno estesa con l'impianto di due altre agenzie: l'una a Chicago, aperta il 4 maggio 1918, e l'altra a New-York nel quartiere popolato quasi tutto da italiani che ha cominciato a funzionare il 1° dicembre.

I depositi della nostra *Cassa di Risparmio* che estende l'azione sua nel mezzogiorno e nella Sardegna, continuano ad aumentare; al 31 dicembre 1914 ammontavano a L. 141.405.690, al 31 dicembre ultimo sono 296.560.753, ed al giorno di oggi 321.195.635.

L'aumento, come rilevammo anche nel decorso anno, non è fenomeno esclusivo della nostra Cassa, ma per noi assume maggiore importanza, se teniamo conto della zona, che certamente non è la più ricca, nella quale i risparmi si raccolgono. Nella somma totale dei risparmi Napoli concorre per L. 176.428.893. Ed è da rilevare pure che l'interesse normale che si corrisponde ai depositanti è del 2.50 per cento, perchè, è immutata opinione del Consiglio, che le Casse di risparmio, più che altre istituzioni, non debbano con alti tassi a contribuire a distrarre il risparmio da impieghi fecondatori dell'agricoltura, delle industrie e dei commerci.

Codesta ragione di interesse, però, sale al 5 per cento per i depositi fatti col vincolo del riscatto dei pegni su oggetti, e di quelli raccolti direttamente da noi da operai in stabilimenti industriali.

È doveroso ricordare che la più relativamente abbondante raccolta è fatta nello stabilimento Armstrong presso Pozzuoli.

Il servizio di Cassa di risparmio comincia già a funzionare a Trieste e a Trento.

L'amministrazione ha continuato a farsi guidare, per lo impiego di una parte dei depositi, dal concetto che essi tornino, il più che possibile, utili alle località nelle quali i risparmi si raccolgono. È stata allargata la concessione dei mutui a comuni, provincie, consorzi e case popolari.

Al 31 dicembre 1917, fra somme pagate ed impegnate, si raggiungeva la cifra di L. 85.017.550, per n. 106 mutui; alla stessa data del 1918 abbiamo L. 87.449.983, per n. 113 mutui, nelle quali sono comprese L. 3.644.657 ad un consorzio ferroviario, con gaurentigia del tesoro dello Stato a norma della legge 9 maggio 1812, n. 1447, ed altro ad un consorzio di bonifica di terreni per L. 2.777.480.

Fra gli altri impieghi che la Cassa è autorizzata a fare, va illustrato quello per il *Credito Agrario* di esercizio. Essa può nor-

malmente impiegare per questo credito in ogni provincia fino a due decimi dei risparmi che in ciascuna di esse si raccoglie. Ha poi per la legge del 2 febbraio 1911, la gestione di undici Casse provinciali di credito agrario nel mezzogiorno. Complessivamente da queste due fonti ha prelevato ed impiegato nel 1918 lire 13.950.273.

Ma vi ha di più; sia per assicurare e spingere la coltivazione del frumento, che per venire, sempre allo stesso scopo, in aiuto di popolazioni danneggiate da avversità diverse, il tesoro dello Stato ha fornito fondi alla Cassa nostra di risparmio, per impiegarli, con norme speciali nel mezzogiorno e nella Sardegna, e per porli a disposizione di enti che esercitano il credito agrario nel centro d'Italia e nella Liguria.

Questo concorso del Tesoro ha avuto principio nel 1911; le somme complessive impiegate nei tre anni ammontano a lire (8.843.150, e cioè: L. 13.729.928 nel 1915, L. 20.255.103 nel 1917, lire 34.858.619 nel 1918).

Le somme annualmente anticipate si debbono restituire realmente.

La liquidazione del *Credito Fondiario* procede sempre verso una promettente finalità. Nel decorso anno fu portata quasi a termine la vendita del patrimonio edilizio; pochi edifici in Roma furono conservati per concorrere a dare alloggio a nostri impiegati e così, con questo mezzo, porgere loro speciale aiuto.

I mutui in essere scendono a L. 22.548.058, aumentano a lire 68.081.892 i fondi di Stato, nei quali sono impiegate le quote di capitale restituito ed i superi di cassa; il debito in cartelle, al valore nominale, scende a L. 65.475.000.

Il piano di liquidazione fissava che al 31 dicembre 1918 si sarebbero dovute ammortizzare cartelle per un valore di L. 34.603.000, se ne sono invece ammortizzate per L. 75.001.500, con una differenza in più di L. 40.398.000, che si traduce in una abbreviazione del periodo della liquidazione di anni 8 circa. Fra l'attivo ed il passivo vi è una differenza a beneficio del primo, però, ripetiamo ciò che vi dicemmo nel decorso anno: non si è mai abbastanza cauti nelle deduzioni che si traggono dalle sole cifre. Possiamo, però, essere tranquilli nell'affermare che la liquidazione del *Credito Fondiario* è assicurata, e che nessun altro aggravio porterà essa al Banco.

La circolazione dei biglietti emessi dagli Istituti di emissione ha diversità nei fini. Ha finalità normali quella che trae origine da operazioni di banca, e che nelle situazioni è classificata per conto del commercio.

La cifra massima di questa circolazione consentita al nostro istituto è di 400 milioni, come vi è noto, salvo gli aumenti previsti dall'atto bancario.

Al tesoro dello Stato facciamo anticipazioni di carattere ordinario nella cifra massima di 94 milioni, e che presidiano con riserva metallica nella ragione del 33 per cento. Forniamo anche anticipazioni, sempre direttamente al Tesoro, di carattere straordinario, il di cui ammontare massimo può ascendere a L. 954 milioni, e che sono garantite da buoni del Tesoro.

Per categorie speciali di anticipazioni ad istituzioni ed amministrazioni diverse, e per finalità diverse, ma sempre per conto dello Stato, il Banco può essere chiamato a somministrare fino a 548 milioni.

In complesso il Banco è chiamato a dare suoi biglietti per una cifra massima di 1.596 milioni.

Al 31 dicembre 1918 la nostra circolazione totale, che fu la massima dell'anno, compresa si intende anche quella per conto del Commercio, ascendeva a 2.102.258.050: la minima è registrata nella somma di 1.599.000.350. Nella circolazione media in lire 1.791.059.015 quella del commercio rappresenta il 30.16 per cento. Rispetto alla circolazione del 1917 abbiamo aumento nella cifra totale massima del 1918 per L. 521.838.400, ed in quella per conto del commercio di L. 207.372.905.

I conti correnti ed i debiti a vista hanno contribuito a diminuire la circolazione, fornendo disponibilità per una cifra massima di L. 279.599.213, e minima di L. 244.754.751.

Nella riserva metallica od equiparata non ci furono, nel 1918, differenze considerevoli, rispetto all'anno precedente: la massima cifra è stata di L. 345.604.821, contro L. 331.005.013, dell'anno precedente. La circolazione per conto del commercio è stata pesi-diata da riserva media del 44.79 per cento.

(Continua).

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente

Officina Poligrafica Laziale — Roma

1 Banca Commerciale Italiana

SITUAZIONE

ATTIVO	31 gennaio 1919	28 febr. 1919
N. in cassa e fondi presso Ist. em. L.	118,546,095.23	133,568,855.79
Cassa, cedole e valute	3,978,161.95	1,677,168.00
Port. su Italia ed estero e B. T. I.	1,860,907,898.40	1,980,061,882.79
Effetti all'incasso	58,100,841.59	56,029,747.22
Riparti	130,309,427.98	139,532,422.93
Effetti pubblici di proprietà	62,293,226.36	61,762,173.83
Anticipazioni su effetti pubblici	0,095,878.57	0,569,125.97
Corrispondenti - Saldi debitori	877,616,355.58	822,837,002.21
Debitori per accettazioni	63,693,981.29	55,654,448.07
Debitori diversi	22,569,055.03	19,100,433.78
Partecipazioni diverse	32,667,979.28	34,766,333.78
Partecipazioni Imprese bancarie	20,755,026.95	21,145,026.95
Beni stabili	18,960,879.34	18,960,879.34
Mobilio ed imp. diversi	1 -	1 -
Titoli di propr. Fondo prev. pers.	16,530,509.50	16,530,509.50
Deb. per av. dep. per cau. e cust.	2,545,762,568.74	2,632,374,055.87
Risconti attivi	2,319,247.56	5,115,862.25
Spese ammin. e tasse esercizio	1 -	1 -
Totale.	L. 5,844,184,851.35	6,008,684,930.23
PASSIVO.		
Cap. s. (N. 272,000 azioni da L. 500 e L. N. 8000 da 2500) L.	208,000,000 -	208,000,090 -
Fondi di riserva ordinaria	41,600,000 -	41,600,000 -
Fondo riserva straordinaria	39,100,000 -	39,100,000 -
Riserve sp. di ammort. rispetto	2,625,000 -	2,500,000 -
Fondo tassa azioni - Emiss. 1918	3,550,000 -	3,550,000 -
Fondo previd. pel personale	18,108,656.30	18,157,436.85
Dividendi in corso ed arretrati	1,471,935 -	1,190,190 -
Depositi c. c. buoni fruttiferi	594,675,267.97	615,922,520.30
Corrispondenti - Saldi creditori	2,011,904,896.25	2,064,364,151.51
Cedenti effetti all'incasso	91,839,950.67	95,421,258.76
Creditore diversi	95,958,681.67	69,630,591.95
Accettazioni commerciali	63,693,981.29	55,654,448.07
Assegni in circolazione	84,494,325.03	88,760,711.46
Cred. per avallo deposit. titoli	2,545,762,568.74	2,632,374,055.87
Risconti attivi	749,144.24	749,144.24
Avanzo utili esercizio 1917	34,432,168.82	740,144.24
Utili lordi esercizio corrente	5,218,562.17	44,579,421.21
Totale.	L. 5,844,184,851.35	6,008,684,930.22

3 Credito Italiano

SITUAZIONE

ATTIVO	31 gennaio 1919	28 febr. 1919
Cassa	L. 171,964,430.15	134,717,277.20
Portafoglio Italia ed Estero	1,575,497,119.65	1,680,645,061.95
Riparti	183,005,944.15	185,672,956.65
Corrispondenti	650,766,965.40	578,822,017.70
Portafoglio titoli	16,184,079.50	18,140,445.40
Partecipazioni	4,761,295.25	7,404,819.10
Stabili	12,500,000 -	12,500,000 -
Debitori diversi	54,481,320.25	63,000,148.90
Debitori per avalli	91,612,828.30	92,162,182.15
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Prev. Impiegati	5,006,411.15	5,041,425.25
Depositi a cauzione	2,818,115.50	2,885,415.50
Conto titoli	2,639,073,065.90	2,741,508,769.40
Totale.	L. 5,407,671,575.20	5,522,520,459.20
PASSIVO.		
Capitale	L. 150,000,000 -	150,000,000 -
Riserva	24,000,000 -	24,000,000 -
Dep. in conto corr. ed a risparmi.	592,289,983.25	613,602,640.05
Corrispondenti	1,733,067,534.30	1,729,862,864.20
Accettazioni	32,902,931.15	32,570,024.30
Assegni in circolazione	65,611,885.85	63,547,117.80
Creditore diversi	51,163,940.60	45,429,698.85
Avalli	91,612,828.30	92,162,182.15
Esercizio precedente	18,338,607.65	18,338,607.65
Utili	1,726,271.55	3,571,705.05
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	5,006,411.15	5,041,425.25
Depositi a cauzione	2,818,115.50	2,885,415.50
Conto titoli	2,639,073,065.90	2,741,508,769.40
Totale.	L. 5,407,671,575.20	5,522,520,459.20

4 Monte dei Paschi di Siena

SITUAZIONE

ATTIVITÀ	31 dicem. 1918
Cassa: Numerario	L. 7,704,336.94
Cambiali	1,576,764.07
Titoli: Emessi o garantiti dallo Stato	169,650,456 -
Cartelle fondiarie	4,649,347 -
Diversi	2,314,483 -
Riparti	2,750,000 -
Depositi presso Istituti di emissione	3,510,170.35
Corrispondenti - Saldi attivi	4,158,585.59
Partecipazioni	2,568,078.57
Anticipazioni e conto corrente su titoli	16,430,884.55
Prestiti sul pegno di oggetti preziosi e diversi	159,087 -
Portafoglio	29,400,748.59
Sofferenze: Cambiali	291,668.85
Crediti ipotecari	119,140,212.83
Crediti chirografari	35,914,145.92
Beni immobili	4,897,722.03
Crediti diversi	9,626,014.46
Valori in deposito: A cauzione.	70,088,580.73
A custodia	49,064,559.67
Per cause diverse	278,348.22
Elargizioni anticipate	103,051.05
Interessi passivi e tasse	13,073,680.98
Spese d'amministrazione	1,659,727.73
Totale generale L.	539,300,617.80
PASSIVITÀ	
Risparmi	175,244,077.82
Depositi vincolati	40,640,043.10
Buoni fruttiferi	28,057,087.87
Conti correnti a chèques	52,940,045.34
Correntisti - per depositi infruttiferi	6,336,446.86
Cartelle fondiarie: in circolazione	70,528,000 -
» estratte	319,500 -
Corrispondenti - Saldi passivi	697,786.08
Cassa di previdenza per gli impiegati	194,515.72
Debiti diversi	11,011,205.60
Totale del passivo L.	385,960,608.39
PATRIMONIO	
Riserva ordinaria	14,377,903.20
Fondo perdite eventuali	260,340.23
Totale del passivo e del patrimonio L.	401,624,924.37
Depositanti di valori: Cassa prev. imp. (sede)	328,839 -
Id. id. (succursale)	160,839 -
Diversi	118,951,810.62
Rendite e profitti	L. 521,056,412.90
Totale generale L.	539,300,617.80

2 Banca italiana di Sconto

SITUAZIONE

ATTIVO	31 gennaio 1919	28 febr. 1919
Azionisti a saldo azioni L.	857,000 -	857,000 -
Numerario in Cassa	122,493,056.39	124,656,673.48
Fondi presso Istituti di emiss.		
Cedole, Titoli estratti - valute		
Portafoglio	1,091,732,804.77	1,166,691,625.84
Conto riparti	235,234,789.55	214,960,042.83
Titoli di proprietà	83,309,141.20	81,057,972.88
Titoli del fondo di previdenza	3,855,069.25	3,857,733.74
Corrispondenti - Saldi debitori	928,765,926.97	893,439,999.25
Anticipazioni su titoli		
Debitori per accettazioni	11,410,790.70	11,777,441.25
Conti diversi - Saldi debitori	12,533,703.67	12,448,490.89
Esattorie		1,048,809.31
Partecipazioni	11,463,269 -	11,024,907.40
Beni stabili	16,749,637.93	16,773,637.93
Partecipazioni diverse	65,325,409.39	68,602,282.45
Soc. au. di costruzione « Roma »	1,800,000 -	1,800,000 -
Mobilio, Cassette di sicurezza	400,000 -	400,000 -
Debitori per avalli	75,366,258.29	78,231,497.20
Risconto		
Conto Titoli:		
a cauzione servizio	5,069,894.35	5,177,070 -
presso terzi	88,046,690.07	84,778,283.36
in depositi	1,104,850,959.13	1,150,088,541.72
Totale.	L. 3,859,287,409.66	3,927,425,509.53
PASSIVO.		
Cap. soc. N. 360,000 az. da L. 500 L.	180,000,000 -	180,000,000 -
Riserva ordinaria	20,000,000 -	20,000,000 -
Fondo deprezzamento immobili	2,631,795 -	2,631,795 -
Utili indivisi	302,974.73	302,974.73
Azionisti - Conto dividendo		
Fondo previdenza per il person.	3,855,069.25	3,857,733.74
Dep. in c/c ed a risparmio.	605,636,233.72	629,069,766.64
Buoni frutt. a scadenza fissa		
Corrispondenti - Saldi creditori	1,634,987,857.70	1,630,033,136.11
Accettazioni per conto terzi	11,410,790.70	11,777,441.25
Assegni in circolazione	81,170,089.85	85,139,592.15
Creditore diversi - Saldi creditori	24,569,798.40	22,190,706.42
Avalli per conto terzi	75,366,258.29	78,231,497.20
Esattorie	20,709.65	
Conto Titoli	1,197,967,544.55	1,240,044,495.08
Avanzo utili esercizio precedente	19,606,536.82	19,606,536.82
Utili lordi del corrente esercizio	1,767,742.80	3,639,844.39
Totale.	L. 3,859,287,409.66	3,927,425,509.53

5 SITUAZIONI RIASSUNTIVE

000 emessi	BANCA COMMERCIALE				CREDITO ITALIANO				BANCA DI SCONTO				BANCO DI ROMA			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914 (1)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917
Cassa, Cedole, Valute	80,623	96,362	104,032	119,924	45,447	104,485	115,756	165,098	33,923	56,941	52,483	100,960	11,222	11,854	17,646	21,750
percentuale	100	119.41	130.15	148.37	100	229.90	254.68	363.27	100	167.84	155.77	297.64	100	105.63	157.25	193.81
Portafogli cambiali	437,314	394,818	816,683	1,269,353	253,711	332,626	792,188	1,071,102	149,339	170,784	373,090	699,520	96,660	90,015	98,776	161,272
percentuale	100	90.28	186.79	290.24	100	131.62	313.44	422.17	100	114.31	249.87	468.41	100	93.12	103.18	166.84
Corr. sp. saldi debitori	203,629	339,005	395,646	710,840	166,492	172,452	226,642	473,505	94,681	137,155	260,274	470,058	119,546	117,892	105,570	203,798
percentuale	100	115.45	134.92	242.08	100	103.59	136.13	284.40	100	144.85	274.89	497.41	100	60.13	88.28	170.47
Riparti	74,457	59,868	67,709	66,107	49,107	36,210	37,148	49,893	16,646	21,117	56,358	47,281	22,070	13,923	8,781	13,787
percentuale	100	83.78	90.94	88.78	100	73.75	75.64	101.48	100	126.85	339.34	284.03	100	63.08	30.72	62.51
Portafoglio titoli	47,025	57,675	73,877	50,300	17,560	16,425	13,620	16,072	30,983	41,058	36,616	47,989	77,383	83,643	59,822	48,359
percentuale	100	122.64	152.84	106.99	100	93.53	77.56	91.51	100	132.51	118.18	154.88	100	108.08	77.31	62.49
Depositi	166,685	142,101	246,370	349,716	140,895	138,727	239,245	365,699	105,484	117,789	179,969	284,439	126,500	84,720	100,084	149,523
percentuale	100	85.25	147.68	209.80	100	94.43	163.06	248.05	100	111.66	170.61	269.64	100	69.97	79.11	118.20

(1) = Società Bancaria. + Credito Provinciale.